

Le colonne della Chiesa

di Marco Andina

29 Giugno 2025 – ordinario – Santi Pietro e Paolo Apostoli

© 2025 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

La liturgia ha unito insieme la festa dei santi Pietro e Paolo, le due colonne della Chiesa di Gesù Cristo. Non si tratta però di un invito a celebrare la grandezza umana di questi due apostoli, dotati entrambi di una fortissima personalità e certamente decisivi nello sviluppo del cristianesimo delle prime generazioni. Sono infatti colonne della Chiesa non per le loro doti umane, ma in forza della loro fede che li ha accompagnati in tutto il loro cammino. La riflessione su questi due apostoli consente di tratteggiare alcuni lineamenti fondamentali del vero apostolo di Cristo e della sua Chiesa, mostrando appunto che ciò che più conta, o addirittura l'unica cosa che conta, è la fede nel Signore. In una parola ogni vero apostolo come ogni autentico discepolo si fida di Dio e cerca per tutta la sua vita di piacere a Dio e non agli uomini.

La nota pagina evangelica del primato di Pietro mette in luce soprattutto due aspetti della figura di Pietro e di conseguenza di ogni ministro del vangelo. Il primo aspetto emerge dalla sua mirabile professione di fede: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*»(Mt 16,16). Questa splendida proclamazione costituisce anche il “deposito” che la Chiesa riceve e deve trasmettere. La grande ricchezza della Chiesa è una soltanto: Gesù Cristo e il suo vangelo. Di conseguenza bisogna conservare integro questo deposito e trasmetterlo con costanza e dedizione. Il secondo aspetto della figura dell’apostolo è contenuto nelle parole che Gesù gli rivolge: «*Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli*»(Mt 16,18-19). I simboli utilizzati da Gesù appartengono alla sfera della stabilità e della solidità. La roccia esprime la sicurezza che viene da Dio, rifugio irraggiungibile e inespugnabile. Le chiavi sono il segno del potere e della responsabilità sulla casa che si deve custodire. Pietro diventa il

vicario del Cristo, il Figlio del Dio vivente. Non è il fondatore e il sovrano della Chiesa, ma il responsabile immediato che deve esercitare in modo delegato il potere a servizio del regno di Dio. I due aspetti s'intersecano: in Pietro e nella Chiesa c'è il manifestarsi della grazia divina e della fede dell'uomo, c'è la solidità infallibile di Dio e la conseguente sicurezza dell'uomo che si fida di lui. Tanti devono essere stati i dubbi di Pietro quel giorno a Cesarea; probabilmente tra sé avrà pensato più o meno così: "Come posso essere io, povero peccatore e uomo fragile, una roccia sicura sulla quale Gesù potrà appoggiare la sua Chiesa?". Simon Pietro, di fronte a questi dubbi, avrà il grande merito di capire che la solida roccia su cui Gesù ha fondato la Chiesa non è la sua persona piena di limiti. Sempre in tutta la sua vita, nonostante i suoi difetti e i suoi tradimenti, avrà la capacità e la forza di rinnovare la sua fede nel Signore Gesù. Pietro ha capito bene che lui con le sue sole forze non poteva fare nulla, ma con la fede nel Signore Gesù tutto sarebbe diventato possibile.

La solidità della Chiesa, che non può essere distrutta dalle forze umane, non per i meriti e le doti dei suoi componenti, ma per la sua incrollabile fiducia in Dio, viene esemplificata dal testo della prima lettura, tratto degli Atti degli apostoli. Il brano, ricordando la persecuzione della Chiesa delle origini ad opera di Erode Agrippa, illustra con un episodio concreto che le potenze degli inferi non potranno mai prevalere. Pietro viene liberato dal carcere dove era imprigionato da un angelo. L'ultima parola non è quella dell'oppressore umano, chiunque egli sia, ma del Signore dell'universo che sostiene i suoi figli in mezzo a tutte le tempeste della vita.

Un breve ritratto dell'apostolo Paolo viene delineato da quella specie di testamento autobiografico che egli stesso traccia per il suo collaboratore Timoteo. Pur essendo certamente molti i meriti di Paolo a servizio del Signore e del suo vangelo, anche lui sa benissimo che ciò che più conta è la fiducia incrollabile in chi lo aveva chiamato al suo servizio sulla via di Damasco. Paolo sente che ormai è giunto al termine della sua vita tormentata, travagliata, avventurosa, coraggiosa, faticosa, bellissima. Il suo unico grande desiderio è sempre solo stato quello di vivere per Cristo cercando di farlo conoscere e amare da tutte le genti. Utilizza quattro immagini per rappresentare in forma sintetica la sua esperienza cristiana ormai giunta all'epilogo. La

prima immagine è tratta dal culto: *«Io infatti sto già per essere versato in offerta»*. L'immagine richiama il rito della libazione in cui tutto il vino versato sul braciare esala verso l'alto e dunque verso Dio. L'apostolo può dire che tutta la sua vita è salita verso il suo Signore senza che nulla fosse trattenuto per sé. La seconda immagine fa riferimento alla navigazione, uno dei mezzi di comunicazione spesso usati da Paolo: *«È giunto il momento che lasci questa vita (letteralmente: sciogliere le vele)»*. L'apostolo è consapevole di essere giunto ormai all'ultimo porto, dopo aver a lungo navigato e attraversato tante tempeste. La terza immagine è presa dalla vita militare: *«Ho combattuto la buona battaglia»*. Il suo itinerario terreno è stato ripetutamente segnato da lotte, persecuzioni, conflitti aspri, talvolta anche con l'apostolo Pietro. Tutte le sue battaglie sono state buone perché combattute per diffondere la verità del vangelo. La quarta immagine è presa dall'ambito sportivo: *«Ho terminato la corsa»*. Al termine della sua corsa Paolo è consapevole di aver consumato tutte le sue energie per conseguire quella corona di giustizia ben più importante della corona corruttibile che si ottiene vincendo le corse nello stadio. L'apostolo sa bene che tutto quello che ha fatto e ha insegnato, nasceva da un unico desiderio di fedeltà al Signore. Questo breve testo di san Giovanni Crisostomo trova in Paolo colui che lo attua perfettamente e diventa per ogni predicatore del vangelo un invito ad un serio esame di coscienza.

Chi affronta l'ufficio del magistero non deve preoccuparsi degli elogi né scoraggiarsi se gli vengono negati. Piuttosto, prepari le sue prediche in modo che piacciono a Dio. Sarà questo il suo criterio ultimo per giudicare se predica bene. Quando non viene elogiato non ricerchi gli elogi né si rattristi. La consapevolezza d'aver fatto il possibile per impartire un insegnamento che ricevesse l'approvazione divina lo consolerà delle sue fatiche più che qualsiasi altra cosa. Se invece il desiderio di fatue lodi lo tormenta, non avrà merito alcuno per la dura preparazione e per l'abilità dell'eloquio, e dopo la predica non sarà in grado di sopportare le altrettanto fatue critiche della gente. Di conseguenza attenuerà il suo ardore ed avrà meno sollecitudine nel dedicarsi al servizio della Parola.

T. Spídlík (a cura di), *Breviario patristico*, Piero Gribaudi Editore, Torino 1992, p. 335

Paolo, pur avendo la piena consapevolezza di aver cercato di compiere al meglio la sua missione, non cerca comunque rassicurazioni nelle tante opere buone da lui compiute, ma nella speranza incrollabile che ha sempre avuto nel suo Signore. È lui che gli è sempre stato vicino e non lo ha mai abbandonato quando portava l'annuncio del vangelo a

tutti le genti, ed è ancora lui che lo libererà da ogni male e lo porterà in salvo nei cieli, nel suo regno.

Guardando alla fede piena di fiducia e di speranza di queste due solide colonne della Chiesa, possiamo ogni sera recitare sereni – sia chi come Paolo si sente ormai vicino al grande viaggio, sia chi sa di dover ancora per un po' o a lungo navigare sui mari della storia e della vita – la poesia *Notturmodi* Margherita Guidacci.

Col viso vòlto ad oriente
per aspettare l'alba
e il cuore vòlto a un più chiaro oriente
da cui verrà la risurrezione,
io mi sono coricata. Che importa
se per una sola notte o per tutte?
Uno stesso Signore mi è guida
verso l'alba e la risurrezione!

F. Ulivi e M. Savini (a cura di), *Poesia Religiosa Italiana*, Piemme, Casale Monferrato 1994, p. 728